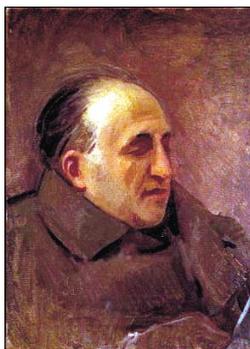


**CARCANO GIULIO (Milano 1812-Lesa [NO] 1882)** - La sua carriera letteraria fu basata su liriche a sfondo risorgimentale sospinte da una grande passione, oltre che sulla novella sentimentale intitolata «Ida della Torre» e su racconti, intrisi di sentimentalismo («Angiola Maria», 1839; «Gabrio e Camilla», 1874). Lasciò inoltre liriche, poemetti («Ida della Torre», 1834) e una coscienziosa traduzione di Shakespeare.

**CARENA GIACINTO (Carmagnola [TO] 1778-Torino 1859)** - Pubblicò tra il 1845 e il 1853 un «Prontuario di vocaboli attinenti a parecchie arti, ad alcuni mestieri, a cose domestiche»; a lui il Manzoni indirizzò la famosa lettera sulla fiorentinità della lingua. Parte della sua collezione omologica è conservata presso il Museo di storia naturale di Carmagnola.

**CARDARELLI VINCENZO (Tarquinia [VT] 1887-Roma 1959)**

- Il suo vero nome era Nazareno Caldarelli. Nonostante fosse di origini umili e non avesse potuto seguire un corso regolare di studi, fu un autore di prose molto eleganti e classicamente misurate, ispirate a un ideale di scrittura colta e insieme affabilmente colloquiale, intima ed equilibrata, che tenne soprattutto presente il magistero di Giacomo Leopardi. Compì studi irregolari e formò la propria cultura da autodidatta. All'età di 17 anni fuggì di casa e approdò a Roma dove, per vivere, fece i più svariati mestieri, fra i quali il correttore di bozze presso il quotidiano «*l'Avanti!*», di cui divenne successivamente redattore. Collaborò a importanti riviste come il «Marzocco» e la «Voce», ma soprattutto fondò a Roma nel 1919 con Emilio Cecchi e Riccardo Bacchelli «*La Ronda*», che difendeva un'idea di letteratura come fatto soprattutto

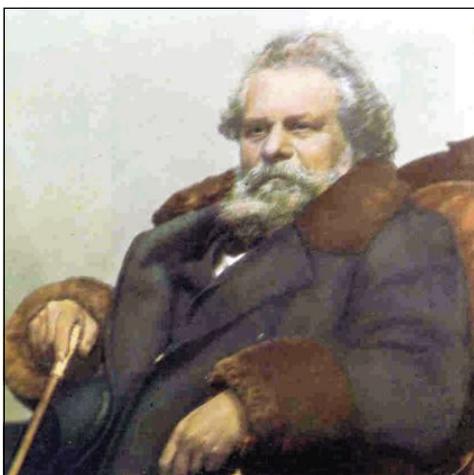


stilistico. E a tale ideale sono ispirate sia le sue prose («*Prologhi*», 1916), sia le poesie («*Poesie*», 1936), sia i libri misti di versi e prosa («*Il sole a picco*», 1929), sia infine i libri di viaggio («*Il cielo sulle città*», 1939) e quelli memorialistici della maturità («*Favole e memorie*», 1925; «*Villa Tarantola*», 1948). Fu un conversatore brillante ed un letterato polemico e severo, avendo vissuto una vita vagabonda, solitaria e di austera e scontrosa dignità. Suoi maestri furono Baudelaire, Nietzsche, Leopardi, Pascal,

che lo portarono ad esprimere le proprie passioni con un senso razionale, senza troppe esaltazioni spirituali. La sua è una poesia descrittiva lineare, legata a ricordi passati di qualunque tipo, siano paesaggi animali persone e stati d'animo, che vengono espressi con un uso di un linguaggio discorsivo e nello stesso tempo impetuoso e profondo.

**CARDUCCI GIOSUE (Valdicastello [LU] 1835-Bologna 1907).**

Entrò nel 1853 nella Scuola Normale Superiore di Pisa, conseguendo la laurea nel 1856. Seguì un periodo di insegnamento nelle scuole secondarie toscane. In quegli stessi anni fondò con altri letterati il circolo degli «Amici pedanti», una sorta di club letterario dove si faceva soprattutto professione di antiromanticismo. Nel 1860 fu chiamato a insegnare all'Università di Bologna, dove visse e lavorò per il restante tempo della sua vita. maturò in seguito una sua concezione del poeta come vate, guida e ispiratore nella vita civile. Nel 1890 ebbe la nomina a senatore. Nel 1906 vinse il premio Nobel per la letteratura. Nel 1879 conclude la raccolta «*Giambi ed epodi*». Il titolo richiama i versi satirici, in metri giambici, di Archiloco e gli Epodi di Orazio. Lo sdegno politico e il patriottismo repubblicano sono alla base dell'ispirazione del poeta; in un linguaggio spregiudicato e concreto, egli si scaglia contro tutto quello che contrasta con la sua fede libertaria: il potere temporale della Chiesa, l'ipocrisia dei conservatori, la viltà dei governanti, l'egoismo dei ricchi; esalta Giuseppe Mazzini, Giovanni Cairoli e i patrioti morti combattendo nella campagna romana nel 1867. Talvolta la satira si placa nella visione malinconica e nel rimpianto di un mondo perduto (Agli amici della valle Tiberina). Nel 1887 dà alle stampe la prima edizione



delle 99 poesie di «*Rime nuove*», che salirono a 105 nell'edizione definitiva del 1894. In questa raccolta i motivi familiari si alternano ad affreschi di epoche lontane, i toni elegiaci a quelli eroici, il mito si intreccia alla storia. L'ultimo libro è costituito da traduzioni di romanze e ballate di poeti romantici tedeschi, spagnoli, portoghesi e francesi. I metri della raccolta sono assai vari: si va dal sonetto al madrigale, dagli endecasillabi sciolti agli alessandrini, dalle terzine dantesche alla romanza. «*Odi barbare*», invece, uscì nel 1877 con 13 odi; ne seguirono altre accresciute, fino all'edizione definitiva del 1893 che raccoglie 67 componimenti. Precede la raccolta un «*Preludio*»; la chiudono un «*Congedo*» e cinque versioni poetiche da Klopstock e Platen. Il titolo allude alla trasposizione della metrica classica ai versi italiani (che però suonerebbero «barbari» agli orecchi degli antichi). Infine la prima edizione della raccolta «*Rime e ritmi*» apparve nel 1899, quella definitiva nel 1907. Il titolo fa riferimento a metri tradizionali (rime) e «barbari» (ritmi). La raccolta, che riunisce poesie composte tra il 1887 e il 1898, serba ancora lampi risorgimentali (Piemonte) e moraleggianti, con una accentuazione della nota malinconica, tipica dell'età senile, espressa in tonalità crepuscolari, a tratti decadenti, che anticipano Pascoli e D'Annunzio.

che lo portarono ad esprimere le proprie passioni con un senso razionale, senza troppe esaltazioni spirituali. La sua è una poesia descrittiva lineare, legata a ricordi passati di qualunque tipo, siano paesaggi animali persone e stati d'animo, che vengono espressi con un uso di un linguaggio discorsivo e nello stesso tempo impetuoso e profondo.

